

flash

TENNIS

Sul cemento di Cincinnati Moya batte Hewitt in finale

Colpo doppio di Carlos Moya (nella foto): vince a sorpresa il torneo sul cemento di Cincinnati battendo in finale il n.1 del mondo Lleyton Hewitt 7-5 7-6 (7/5) e torna tra i primi dieci della classifica Atp. Una vittoria a sorpresa: Moya finora era considerato uno specialista soltanto della terra battuta. Oltretutto nel secondo set l'australiano conduceva 5-2. Un successo che permette allo spagnolo di guadagnare sette posizioni in classifica passando da n.17 a n.10.



INTERTOTO, OGGI FINALE D'ANDATA Al Dall'Ara Bologna e Fulham si contendono un posto Uefa

Stasera il Bologna proverà ad entrare nell'Europa che conta. Al Dall'Ara si gioca l'andata della finale Intertoto con gli inglesi del Fulham (ore 20,30): un'occasione per i rossoblu per conquistare l'accesso all'Uefa perso lo scorso campionato all'ultima partita. Nell'ultima partecipazione, nel '98, con Carletto Mazzone in panchina, il Bologna dall'Intertoto arrivò fino alla semifinale Uefa. Nel club londinese, la situazione non è delle migliori: Jean Tigana, l'allenatore, s'è rifiutato di parlare con i giornalisti, infischandosi della normativa Uefa.

SOLIDARIETÀ

Uscito il disco di Maradona Tre canzoni per beneficenza

Pur «rifiutato» a Cuba Diego Maradona continua a fare parlare di sé. Nei negozi di Buenos Aires è uscito un disco nel quale "El pibe de oro" canta per scopi umanitari. L'album, che si intitola "S.O.S Hospital de Niños", è stato realizzato dal cantautore Alejandro Romero. Con i ricavi della vendita sarà acquistata una nuova apparecchiatura ecodoppler per l'ospedale di Buenos Aires "Pedro Elizalde". Maradona si esibisce in tre brani. Nel più importante, "La mano de Dios", ricorda il gol di mano segnato contro l'Inghilterra ai mondiali del 1986.

DOPING

Australia: graziato rugbista positivo al probenecid

La commissione antidoping della Federazione rugby australiana non ha squalificato Ben Tune nonostante fosse stato trovato positivo al probenecid. La stessa sostanza "coprente" costò invece al ciclista italiano Stefano Garzelli l'esclusione dal Giro e una squalifica di due anni, ridotta a nove mesi con la condizionale. Anche Tune rischiava una sospensione di due anni e invece sabato potrà giocare l'ultimo incontro della Tri-Nations Cup. Ora la federazione internazionale (Irb) potrebbe chiedere maggiori chiarimenti.

Varenne, un bambino chiamato cavallo

Un appassionato impone al figlio il nome del trottatore. La moglie s'infuria e protesta

Marzio Cencioni

NAPOLI Dare ai propri figli i nomi di grandi divi del mondo del cinema, dello spettacolo e dello sport, è un'abitudine da sempre in voga. Soprattutto in alcuni piccoli centri rurali certi vip continuano ad essere molto di più di semplici personaggi famosi. Talvolta diventano dei veri e propri miti da idolatrare. Ma battezzare un neonato con il nome di un equino risulta per lo meno curioso. È quanto accaduto ad un bambino di Boscotrecase, centro dell'hinterland napoletano. Il papà dell'infante ha deciso, tenendo la moglie all'oscuro di quanto stesse "partorendo", di dare al proprio figlio il nome di "il fratello del vento", de "il Capitano", ossia Varenne.

Non si tratta però di un record assoluto: già nel 1950, quando l'imbattuto Ribot faceva sfaceli in giro per il mondo, le anagrafi italiane stilavano certificati con il nome del cavallo. E pensare invece che Furia cavallo del west non è mai riuscito in tale impresa.

Varenne Giampaolo, come è scritto sull'estratto del registro degli atti di nascita del comune di Boscotrecase, è nato all'ospedale civile di Torre Annunziata, alle 9,35 del 9 luglio scorso. Una settimana dopo, il 15 luglio, il padre del neonato si è presentato all'anagrafe per registrarne il nome.

La madre, scoperta la malefatta del marito, è accorsa in soccorso del figlio denunciando il tutto a tribunale e media: «Vivo come un incubo, da quando sono stata dimessa dall'ospedale non trovo più pace. Mio figlio rischia di essere etichettato per quel nome che non gli poteva esser dato. Adesso voglio solo giustizia». Il padre però, ha l'atto notarile firmato anche dalla moglie.

Lo stesso impiegato comunale che ha registrato il nome all'anagrafe, sostiene che la donna era d'accordo nel chiamare il figlio Varenne: «Non ho fatto altro che rispettare il regolamento dello stato civile - dice Salvatore Buono - quel nome può essere benissimo attribuito ad una persona. La volontà del padre, poi, era inequivocabile. E del resto che c'entro io se marito e moglie non si mettono nemmeno d'accordo sul nome da dare al figlio?».



L'atto di nascita del bambino di Boscotrecase (Napoli)

La donna però, accompagnata da una avvocato, si è recata al comune di Boscotrecase a presentare una richiesta di rettifica, additando di eventuali responsabilità omissive l'impiegato comunale incaricato. Per la donna, il figlio si chiamerebbe Cristiano Vittorio.

Dal comune però, il funzionario che ha esaminato l'istanza, ha

fatto sapere che non esiste nessuna responsabilità dell'impiegato: «La legge deve effettuare una valutazione che non vada oltre i criteri di normalità e adeguatezza, avuto riguardo della mera circostanza che i nomi presenti non siano appellativi ridicoli e vergognosi». Insomma, se la signora se la deve prendere con qualcuno, questo è proprio il mari-

to, colui che si è per giunta vantato con gli amici della "prodezza" fatta negli uffici comunali. Giampaolo Minnucci, driver

il perché di un nome

A Varennes fuggì Luigi XVI E a Parigi c'è Rue de Varenne

Il trotto italiano dagli anni 80 in avanti, ha adottato, scopiazzandola dalla Francia, la regola dell'iniziale: si tratta di chiamare tutti i puledri di una generazione con una sola lettera dell'alfabeto per iniziale. Così che Varenne, nato 7 anni fa dall'unione di Waikiki Beach e lalmaz sotto la costellazione della consonante V, avrebbe potuto chiamarsi Volere Volare (che esiste e ieri sera ha corso la Tris), Vincenzo, Vittorio, Vecchioniroberto o Valentina di Crepax o ancora Vattelapesca. Ma che cosa significa Varenne? Perché il Capitano è stato chiamato così? Chi gliel'ha dato, questo nome ormai accostato al vento che supera a petto in fuori e alle vittorie impossibili che sta collezionando con la semplicità dei campioni? Varenne non vuol dire null'altro che velocità, in tutte le lingue del mondo. E non c'è nessuna lingua in cui voglia dire qualcosa. Anzi no. Una c'è ed è il francese: a Varennes (con la esse finale) fu riconosciuto e fermato il 21 giugno del 1791 il re Luigi XVI in fuga da Parigi. Però varenne, quello scritto minuscolo, prima dell'arrivo del nostro,

stava ad indicare un terreno scosceso, alluvionale e generalmente poco fertile. Qui gli imprenditori che sfruttarono il cavallo come riproduttore si staranno toccando di tutto ma non c'è bisogno di scongiuri. Perché Varenne ha tanti di quei semini da ingravidare tante e tante fattrici.

Ma il cavallo si chiama così per un altro motivo. Varenne, che è italiano a tutti gli effetti, è stato allevato sui prati di Zenzalino da Sandro Viani, colui che forse più di tutti gli altri uomini del suo staff ha a cuore questo magnifico cavallo da molti altri scambiato per una macchina della zecca: Viani, che è di Ferrara, l'ha chiamato così perché la sua casa a Parigi è in Rue de Varenne. E nella via della sua casa parigina, al 47, c'è anche l'ambasciata italiana. E, ancora, proprio di fronte, al numero 50, si trovano la Rappresentanza permanente italiana presso l'Ocse e l'Istituto culturale italiano. Siamo certi che un ambasciatore così, non ce ne abbiamo quelli del Mon Cherie, il nostro paese non l'abbia mai avuto. Vero?

Mino Bora

lo non potrà essere che un campione. Magari di briscola, ma comunque un campione. Battute a parte - prosegue Minnucci - sono felice e sbalordito insieme. Non pensavo che la passione per l'ippica e per Varenne, per quanto sia un animale eccezionale, potesse giungere a tanto. Questo neopapà lo voglio ringraziare di persona, è il minimo che posso fare. Già ci siamo procurati il suo numero di telefono e lo contatteremo quanto prima. Voglio dirgli che mi ha fatto molto piacere la sua dimostrazione d'affetto e poi mi piacerebbe poter contraccambiare in qualche modo». La parola fine, comunque, la scriverà il giudice che dovrà pronunciarsi sull'istanza della donna. Per il momento, il piccolo Varenne di Boscotrecase continuerà a chiamarsi come l'idolo del padre, e c'è un matrimonio di lunga data che rischia di franare.



RUGBY Al raduno di Nevegal il nuovo ct John Kirwan (ex ala degli All Blacks) ha sottoposto i giocatori alle prove di velocità, resistenza e forza. Si profilano esclusioni eccellenti

Solo marines nella nuova Italia, a casa chi non supera i test

Franco Berlinghieri

La cura di John Kirwan, ex tre quarti ala degli All Blacks e nuovo coach dell'Italrugby, prosegue il suo corso. A fine luglio a Nevegal (Belluno) sono stati convocati 38 giocatori. Per tre giorni il campo di rugby si è trasformato in una vera e propria base di marines. A ciascun atleta sono stati testati precisi parametri atletici: velocità, resistenza, capacità di ripetere frequenti accelerazioni, qualità fisiche di forza massima, di forza esplosiva, di forza veloce ed altro. Parametri confrontati con quelli elaborati dalle nazionali di rugby più evolute. L'obiettivo è chiaro: chi non supera i test non potrà far parte della rosa azzurra, indipendentemente dal nome, fama acquisita o storia del singolo atleta. Si è iniziato con i test di resistenza: tre chilometri da corrersi sulla pista d'atletica dello stadio di Belluno. Il tempo limite per i pesi massimi era di 14 minuti, a scalare fino ad arrivare ai 12,45" dei tre quarti. Già in

occasione di questa prima prova si è registrata la clamorosa e inaspettata defezione di due grandi del rugby italiano: Mauro Checchinato, l'atleta con il maggior numero di presenze in nazionale e Alessandro Troncon, l'attuale capitano degli azzurri. Il primo non è riuscito a tenere lo sforzo psicologico ed atletico e ha abbandonato. Il secondo compiva l'ultimo giro come Dorando Petri, crollando sul traguardo. A tutti e due, traditi probabilmente dal nervosismo e dalla tensione del test, sarà concesso, a breve, un'ultima prova d'appello. La loro esclusione sarebbe clamorosa. Come clamore ha suscitato l'esclusione di Alessandro Stoica, pilastro dei tre quarti azzurri. Si era presentato a Nevegal con molto ritardo e il Ct Kirwan e i team manager Bolesan, contrariati, hanno invitato il giocatore a fare ritorno presso il suo club. La motivazione ufficiale è che "il rispetto delle regole è un bene comune e nel rugby la quadra deve essere sempre unita e salda, perché se questa saldezza di gruppo viene a mancare, è fatale abbandonare ogni

Il neozelandese John Kirwan è l'allenatore della nazionale Dal 26 aprile scorso Kirwan ha prima affiancato e poi sostituito Brad Johnstone



aspirazione a quelle soddisfazioni che il rugby italiano vuole prendersi". Numerose invece le note positive: dall'11,11" di Mauro Bergamasco sui tre chilometri, un tempo d'assoluto valore per una terza linea che sfiora i 100 chili, ai 10,50" del

giovane mediano di apertura Mazzariol, ai 5,94" sui 50 metri dell'ala Denis Dalan. A Nevegal quindi si è fatto sul serio, molto sul serio. Il nuovo preparatore atletico Pascal Valentini, ha portato nell'ambiente una mentalità e una concezio-

ne del tutto originale e innovativa per il rugby italiano: la pratica dell'allenamento fisico (fitness) deve essere scientifica e personalizzata. A ben vedere la preparazione fisica è stata sempre il tallone di Achille dell'Italrugby. Ora la svolta: "Ci si deve abituare - come dice il team manager Bolesan - ad allenarsi con il massimo impegno e con la disponibilità mentale a raschiare le barbe. Se si fa in allenamento, tanto più uscirà fuori nelle partite conclusive. Il preparatore atletico Valentini aveva preparato un circuito di rugby molto sofisticato: quattro basi ed un centro che ciascun atleta doveva percorrere al massimo della velocità, per compiere il massimo di giri nel tempo limite richiesto. Non solo, ma su ciascuna base bisognava eseguire quattro prove rugbistiche precise: placcaggio, raccolta e posa del pallone, flessione sulle braccia e toccata

e fuga, tornando ogni volta al centro. Roba mai vista alle nostre latitudini, roba da marines o da warriors maori. L'analisi dei risultati dei test di Nevegal è comunque confortante: tre quarti con una base di velocità competitiva a livello internazionale, da irrobustire con più muscoli, più peso, più potenza; avanti con una buona forza di base ma da migliorare nella mobilità e nella corsa. L'Italrugby sta quindi vivendo una nuova fase tecnico-organizzativa. E approda definitivamente sulla sponda del professionismo, là dove il rugby ha avuto una mutazione genetica. In questa nuova realtà, lo spettacolo è diventato fondamentale, le fasi di gioco sono sempre più veloci, i ritmi sempre più sostenuti. C'è nel rugby d'oggi più spettacolo e quindi più audience televisivo, più sponsor e più interesse mediatico. Le nazionali dell'emisfero australe (Nuova Zelanda e Australia) si sono per prime adattate al cambiamento ed oggi sono in testa al Ranking Mondiale. In Europa, Inghilterra e Francia si stanno attrezzando grazie

anche a cospicui investimenti. L'Italrugby finalmente ha mosso i primi passi.

Questo rugby sempre più veloce ha anzitutto cambiato le caratteristiche individuali dell'atleta. Le qualità fondamentali del nuovo rugbista sono cresciute: oltre al coraggio e alla determinazione mentale, trova sempre più spazio la preparazione atletica. Ecco perché, per prima cosa, il nuovo Ct ha voluto verificare, scientificamente, lo spessore atletico dei convocati, il loro patrimonio muscolare. Gli azzurri devono avere le stesse potenzialità fisiche degli All Blacks. Solo dopo, si tratterà di lavorare sul piano tecnico e sul profilo psicologico. Un programma ambizioso e coraggioso. L'obiettivo della nuova Italrugby è triplice: superare la qualificazione ai mondiali, vincere un match nella prossima edizione del Sei Nazioni e poi nell'ottobre del 2003, in terra australiana, giocare alla pari con le nazionali più forti del mondo. Questa è la scommessa di John Kirwan, ex tre quarti ala degli All Blacks.

la giornata in pillole

– **Ciclismo, Ullrich incerto se tornare a correre**
Jan Ullrich non è sicuro di ritornare all'attività agonistica. Il campione tedesco, sospeso fino al 23 marzo 2003 per l'assunzione di anfetamine, ha dichiarato: «Non so se tornerò a correre in bicicletta. Non so ancora se sarò in grado di darmi nuove motivazioni. E sulla sorte del mio ginocchio malandato - che lo ha costretto a rinunciare al Tour - si vedrà solo in futuro». Il 6 luglio scorso Ullrich aveva ammesso di aver assunto due pasticche in una discoteca.

– **Wolley, Finali World League Oggi Italia-Francia**
A Belo Horizonte la gara tra Italia e Francia (ore 22,30 italiane, diretta tv su RaiSport-Sat) apre la serie delle sfide del gruppo B della Final Eight della World League. I transalpini hanno vinto il proprio raggruppamento davanti ai campioni olimpici e d'Europa della Jugoslavia. Proprio gli slavi e la Polonia completano il lotto delle partecipanti del girone B, mentre nel gruppo A a Recife in campo ci saranno Brasile, Spagna, Olanda e Russia.

– **Fiorentina, molti tifosi al primo allenamento**
La nuova Fiorentina ha cominciato ufficialmente la sua avventura. Nel pomeriggio di ieri l'allenatore Pietro Vierchowd ha guidato il primo allenamento: a disposizione del tecnico e del suo staff (i vice Salsano e Galbiati, più il preparatore dei portieri Bartoli e il preparatore atletico Ghezzi) una ventina di giocatori, tutti provenienti dal settore giovanile della vecchia Fiorentina. Il gruppo si è allenato allo stadio Franchi, alla presenza di centinaia di tifosi che hanno accolto con fragorosi applausi l'entrata in campo degli atleti.

– **Mercato del basket Richardson a Pesaro**
È Norm Richardson, 23 anni, guardia di 196 cm., l'ultimo tassello della Scavolini. Il giocatore americano, che l'anno scorso ha fatto una breve apparizione nella Nba - tre partite con gli Indiana Pacers e otto con i Chicago Bulls - ha firmato un contratto annuale.